



Funk_R_2006d

L'Orientamento Produttivo e la Salute Mentale

“L'Orientamento Produttivo e la Salute Mentale”. Lecture to open the International Conference about “Productive Orientation and Mental Health” on the Occasion of the 20th Anniversary of the International Erich Fromm Society, that took place October 29th to November 1st, 2005, in the Centro Evangelico in Magliaso near Lugano / Switzerland.

Copyright © 2006 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen, E-Mail: funk[at-symbol]fromm-online.com. - Traduzione di Margherita Bochichio-Stöhr.

Egregi signore e signori,
care amiche e amici di Erich Fromm
e della Società Internazionale Erich
Fromm,

siamo molto felici che abbiate preso parte così numerosi al congresso e siate venuti in questo bel luogo in Ticino. L'ambiente e l'atmosfera di questa casa offrono un buon presupposto per occuparsi di una tematica che è di centrale importanza per la vita di ognuno di noi, sia a livello personale che professionale. I quesiti e le risposte su che cos'è la salute mentale e su come può essere raggiunta da ognuno di noi, cioè con un orientamento produttivo del nostro pensiero, del nostro sentire e del nostro agire, non riassumono soltanto l'opera di Erich Fromm, ma determinano l'arte di vivere di ognuno di noi. Permettetemi quindi di entrare subito nella tematica di questo convegno, sorvolando i saluti formali, e di dedicarmi alla prima domanda: che cos'è la salute mentale?

1. Che cos'è la salute mentale?

a) Della difficoltà di differenziare fra sano e malato

Siamo abituati nell'ambito della psicoterapia a parlare di malattia mentale, di sintomi patologici e di disturbi mentali, e così come per noi è facile dimostrare questi concetti con esempi, altrettanto difficile è definire con esattezza che cos'è la salute mentale. Nell'ambito di malattie del corpo sembra essere più facile la distinzione fra sano e malato. Perciò diamo innanzitutto un'occhiata a come viene definita *la salute del corpo*.

In generale ci accorgiamo con chiarezza se siamo malati e possiamo dire con altrettanta chiarezza se per esempio in un'influenza abbiamo superato il peggio e siamo in via di guarigione. Contrariamente alle malattie mentali, anche in questo caso con l'aiuto di varie misure e indicatori si possono porre chiari confini fra malato e sano. L'ideale diagnostico è in questo caso il poter definire con valori e misure precisi, che siano indipendenti dalla soggettività del paziente, la differenza fra malato e sano. Solo così si può



comprendere come persone che si sentono ancora perfettamente in salute, abbiano già sviluppato metastasi tumorali. Solo così si può però anche comprendere come persone che soffrono di forti disturbi al cuore, senza però avere una diagnosi organica positiva, siano malati a livello mentale e non corporeo. L'ampio ambito dei disturbi psicosomatici e delle malattie psicogene ha modificato radicalmente il tradizionale concetto di malattia e salute. La medicina tradizionale cerca di escludere dal concetto di malattia tutto ciò che non è dimostrabile empiricamente con un responso organico.

Torniamo al concetto di salute mentale e alla domanda come si differenziano malato e sano in ambito psicologico.

Anche qui si cerca di trovare dei chiari confini fra sano e malato attraverso sintomi e indicatori. In questo modo si riescono davvero a diagnosticare varie malattie psicologiche e a differenziarle da stati di salute mentali difficili (come certe paure, ansie di fallimento, malumori), che si possono riscontrare anche in persone sane di mente. Nel caso in cui una persona soffra molto a livello psicologico, tuttavia non sia stato possibile diagnosticare con esattezza la sua malattia, come per esempio in una situazione borderline, si prendono in considerazione una serie di indicatori e si stabilisce che si tratta di malattia se sono presenti minimo tre o cinque di questi indicatori.

Ancora più complicato è se si cerca di trovare parametri indicatori per sano o malato nel tessuto sociale. Tralasciamo in questo momento il quesito se sia in assoluto possibile parlare di una società sana o malata. Ad ogni modo la risposta dipenderà dalla prospettiva a cui si è interessati: la coesione sociale e la stabilità

del gruppo, oppure lo stato d'animo di ogni singolo individuo che appartiene ad un gruppo. Se si tratta della domanda preferita dai sociologi sulla stabilità e funzionalità di una società, allora non si parla di malattia o salute, ma di stabilità o instabilità. Inoltre non si parla come per le malattie mentali di sofferenze, ma di crisi e conflitti sociali. Diversamente, soprattutto gli epidemiologi si pongono il problema della salute mentale di un certo gruppo sociale o di una società intera. Si interessano della percentuale di malati in una data malattia e cercano di portare alla luce dei paralleli fra le relazioni sociali e le malattie mentali.

Ancora una volta Erich Fromm si è posto in tutt'altro modo rispetto al quesito dello stato mentale a livello sociale. Egli ha applicato il concetto psicanalitico del carattere alla intera società ed è giunto a ben altri risultati rispetto all'orientamento dominante fra i sociologi.

L'idea alla base della comprensione dinamica del carattere, sia nel singolo che nella società, è che i tratti del carattere vadano accettati e vissuti indipendentemente dalla loro utilità per la persona stessa o per una vita comune non conflittuale. La constatazione decisiva in quest'approccio psicanalitico è che anche tratti del carattere ostacolanti e auto distruttivi, per esempio aggressivi e antisociali, vadano dagli stessi interessati approvati e realizzati come appartenenti al proprio io e al gruppo. Queste caratteristiche caratteriali, personali o sociali, volutamente approvate e accettate, come per esempio un esagerato perfezionismo o un atteggiamento di sottomissione, sono clinicamente una limitazione e un impedimento alla salute mentale; però dal



singolo o dal gruppo vengono viste come virtù e caratteristiche desiderabili.

Prendiamo come esempio un orientamento del carattere individuale che sia dannoso per la salute mentale, per esempio una persona con un carattere sadico: questa lavora come direttore amministrativo in un'azienda nella quale viene data molta importanza al lavoro di gruppo e ad un'atmosfera collegiale. Il sadico direttore amministrativo con le sue domande assillanti e il comportamento autoritario si sentirà tuttavia nel giusto e proprio in questo vedrà i suoi punti di forza. Rimarrà fedele al suo sadismo, malgrado non si faccia certo degli amici e col tempo magari si accorga lui stesso che il suo cuore sta diventando sempre più duro.

Ma rimane fermo in questo perché il suo lavoro gli si adatta e così può razionalizzare il suo sadismo sotto il nome di senso del dovere. In generale però non ha vita facile in un'azienda che caratterialmente è orientata in altro modo.

Ora volgiamo lo sguardo ad un orientamento del carattere sociale che si presenta come nocivo per lo stato di salute mentale. Qui non si tratta delle particolarità del carattere di un singolo rispetto agli altri, ma piuttosto di molti singoli che hanno in comune le stesse caratteristiche caratteriali proprie di una certa società. Il desiderio di affermare le proprie peculiarità caratteriali in questo caso non deve venir fatto valere in un mondo orientato diversamente. Al contrario il fatto che molte persone abbiano in comune le stesse caratteristiche, se anche irrazionali e alquanto distruttive, consente di rimanere consapevolmente fermi in queste caratteristiche nocive per la salute mentale e di viverle con passio-

ne. Dato che se molti provano le stesse sensazioni e fanno le stesse cose, allora viene considerato normale e viene accettato dalla società.

Dal punto di vista sociologico il carattere sociale aiuta a percepirsi come normali. Dal punto di vista psicologico il normale può tuttavia essere qualcosa di patologico e contribuire ad una malattia mentale. Un carattere sociale nocivo per la salute mentale consente ciò che Erich Fromm ha chiamato „patologia della normalità“. „Il fatto“, dice Fromm in *Psicoanalisi della società contemporanea*, (Milano, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar saggi 1996, p. 22), „che milioni di persone condividano gli stessi vizi non fa di questi vizi delle virtù, il fatto che essi condividano tanti errori non fa di questi errori delle verità, e il fatto che milioni di persone condividano una stessa forma di malattia mentale non fa che questa gente sia sana.“

Proprio il molteplice manifestarsi di una tale „deficienza socialmente strutturata“ (ibid.) rende possibile a molti di percepire per esempio la propria dipendenza dal lavoro, la frenesia d'acquisto o la dipendenza da nicotina, come qualcosa di socialmente accettato e normale, e quindi a non doversi sentire malato mentalmente. Caratteristiche patologiche, come il rinnegare dipendenze o la spudorata presa in giro di persone con carenze, non producono perciò un senso di sofferenza, ma piuttosto rafforzano nel singolo la sensazione „dell'adattamento al resto dell'umanità, *sempre però com'egli la vede*. In effetti“, così scrive Fromm (ibid., p. 23), „può avvenire che proprio questa deficienza sia stata elevata a virtù dalla sua cultura, e che pertanto gliene derivi un accresciuto sentimento di suc-



cesso.“

Il carattere sociale non è l'unica forza che dà stabilità e unione ad una società. Un ruolo altrettanto importante viene svolto dalla produttività economica, dalla situazione e dall'ordine politico, dalla legislazione, dalla costellazione dei mass media etc. Nella misura in cui per tenere unito un gruppo sociale sono importanti un dato orientamento e certe caratteristiche del carattere, si arriva al risultato paradossale che qualità ostacolanti e patologiche per la mente, tuttavia possano essere stabilizzanti in un gruppo sociale. Il risultato è davvero contraddittorio: dal punto di vista sociologico una società è sana, stabile e funziona bene; dal punto di vista psicologico è tuttavia malata di mente e patogena. Ciò che è positivo per il mantenimento di una società e ciò che è positivo per la sanità mentale di ogni singolo individuo non solo non è uguale, ma è spesso in contrasto.

Predetto tutto ciò, vorrei ora tornare alla ricerca di indicatori per la salute mentale.

b) Tentativi di definire la salute mentale

(1) Innanzitutto la salute mentale si può definire meglio come uno stato mentale privo di sofferenza e di sintomi. È sano di mente colui che non soffre né di paure né di coazione né di apatia depressiva; non soffre nemmeno di una distorta percezione della realtà o di un complesso di inferiorità o di dolori tensivi psicogeni. Non deve neppure sempre avere l'ultima parola e non siede tre ore alla scrivania per avere infine scritto un'unica frase. Inoltre non ha bisogno né di medicine né di alcol per sentirsi bene.

È quindi sano di mente colui che non sente alcuna di queste sofferenze, ma che ogni volta che si trova davanti ad un nuovo rapporto sentimentale si butta nel lavoro o interrompe il rapporto stesso? Che cos'è della donna che non riesce a passare davanti a nessuna boutique senza comprare qualcosa? E dell'uomo che prova eccitazione sessuale solo alla vista di un bambino nudo? E della ragazza che è attratta solo da donne? Che cos'è dell'artista che deve sempre fare tutto perfettamente e che si schifa davanti alla più piccola imperfezione? E che cos'è della casalinga che non riesce più a star dietro alla sua casa? E di colui che ogni notte viene tormentato da incubi? Sono queste persone malate o sane di mente?

Qual'è il criterio che utilizziamo in ambito mentale per differenziare fra sano e malato? La sofferenza soggettiva è un indicatore attendibile? Sicuramente no. Nella studio delle malattie mentali si è a conoscenza, accanto a stati di sofferenza sintomatici, anche per esempio delle perversioni che generalmente non sono accompagnate da sofferenza, così come delle malattie asintomatiche che nella costruzione del carattere sono fra le più interessanti per il nostro quesito. A differenza di un individuo che soffre di disturbi coattivi, un carattere coattivo non soffre della sua compulsività. Al contrario egli ritiene assolutamente giusto il non fidarsi del telecomando della sua macchina e il ricontrollare personalmente se tutte e quattro le porte e il bagagliaio sono realmente chiusi.

Ci sono molti caratteri coattivi costruiti sulla propria autoapprovazione. Fra questi si possono enumerare tutti gli orientamenti del carattere, sia individuali



che collettivi, descritti da Erich Fromm. Per questi vale sempre il fatto che gli interessati a livello soggettivo non si sentono danneggiati o a disagio per le loro particolarità caratteriali, spesso invece ostacolanti e disfunzionali, ma al contrario le trovano con veemenza giuste ed è per loro logico volerle dare libero corso (mentre le persone intorno probabilmente ne soffrono molto).

(2) Se il peso soggettivo della sofferenza non è un criterio attendibile per la distinzione fra sano e malato di mente, lo è allora forse la possibilità di un danno per la società?

Il parametro della nocività sociale ha importanza soprattutto nella criminologia o in altri ambiti delle scienze applicate, meno nella medicina o nella psicoterapia. Il pensiero scientifico oggi si limita per lo più a descrivere e ricercare collegamenti, non però a giudicare. Per questo motivo la maggior parte degli scienziati guardano con scetticismo una distinzione fra sano e malato in un contesto di ampiezza sociale. E questo, se si pensa al Terzo Reich e alla sua ideologia dei sani ariani e del popolo e alle conseguenze devastanti, completamente a ragione. L'uso improprio delle categorie di „sano“ e „malato“ applicate a differenti società, a minoranze, a razze, a diversi e estranei, è stato, ed è tutt'oggi, ancora troppo grande perché si possa parlare acriticamente di una società „sana“ o „malata“.

Inoltre i concetti della nocività o accettabilità sociale sono troppo poco ampi per poter venire usati come sostituto dei concetti di „malato“ o „sano“. Dato che non tutto ciò che è dannoso per la società è anche malato, altrimenti sarebbe da considerarsi malato ogni sciopero

o ogni sviluppo sociale rivoluzionario. Soprattutto tutto ciò che non è nocivo per la società, ossia che è socialmente accettabile, non può certo venir ritenuto sano. E' uno dei più grandi vicoli ciechi, il pensare che solo con i concetti di accettabilità o nocività sociale si possa regolare la vita comune nella società. Nel far questo si dimentica che anche un atteggiamento nocivo verso sé stessi, il trascurarsi, lasciarsi andare, il rendersi dipendenti con comportamenti bramosi, il mettere a rischio e rovinare la propria salute, quasi sempre ha effetti negativi sulla società. Si pensi solo a quante famiglie si sono rovinate a causa di una smania d'acquisto o dell'alcolismo di uno dei genitori e quali costi per la società comportino l'uso di droghe o una falsa alimentazione. Se già il concetto di socialmente nocivo deve servire per una definizione più chiara di salute mentale e come metro per differenziare fra sano e malato, allora dovrebbe venir completato con il concetto di nocivo per sé stesso. Questo sarebbe però realizzabile solo se si interferisse profondamente nei diritti di libertà individuale e nella sfera privata di una persona.

C'è comunque un altro importante motivo per cui „la nocività e accettabilità sociale“ sono poco adatte a definire meglio che cos'è la salute mentale. La prospettiva cambia a seconda di ciò che si ha come fine: ciò che è bene per la società e la sua stabilità o la salute mentale del singolo individuo? Di conseguenza sarà differente la comprensione di qualcosa di socialmente dannoso. Per chiarire con un esempio: una società che si basa sulla competizione e sul libero gioco delle forze per sopravvivere ha bisogno di persone che si mettano volentieri in competi-



zione e desiderino essere più forti degli altri. Lo fanno, allora sono “socialmente compatibili”, mentre „i più deboli“, che cercano di evitare ogni competizione, non sono adatti a questo sistema e perciò, nell’ottica del mantenimento di una società basata sulla rivalità, sono “socialmente dannosi”.

Si pone quindi la domanda se ciò di cui necessita una società per la sua riuscita, sia compatibile con ciò di cui una persona singola necessita per la sua riuscita. Oppure, con altre parole: si può trovare un criterio con cui si possa valutare allo stesso modo che cosa è bene per la società e che cosa è bene per l’individuo? Abbiamo visto in questo caso che non sono adatti né il metro della gravità di una disagio mentale, né della nocività sociale. Ci si sente mentalmente bene e non si danneggia nessuno, tuttavia questi non sono chiari indizi che si sia anche mentalmente sani.

2. Il ritorno all’esistenza dell’essere umano e il criterio dell’orientamento produttivo

Un criterio comune per ciò che è positivo sia per la società che per il singolo uomo - così la risposta di Erich Fromm - può venir trovato se ci si informa sull’esistenza dell’uomo e se ne includono i bisogni specifici esistenziali. Questo parametro va ricercato fra le esigenze esistenziali che l’essere umano (e non una certa società) sviluppa o lascia venire meno. Per dare la parola a Fromm stesso: „il metro di giudizio della salute mentale non sarà stabilito in rapporto all’adattamento individuale in un dato ordinamento sociale, ma dovrà essere

universale, valido per tutti gli uomini, e in grado di dare una risposta soddisfacente al problema dell’esistenza umana.“ (Ibid. p. 22.)

Nella sua argomentazione Fromm si rifà al concetto di esistenza umana col quale non intende altro se non che gli esseri umani non hanno bisogno di soddisfare solo alcune esigenze fisiche (come il mangiare, il bere o il dormire), ma anche alcuni bisogni psichici specifici. Fromm li chiama “bisogni esistenziali” perché appunto appartengono alle necessità esistenziali umane. Queste esigenze sono il bisogno di mettersi in relazione con gli altri, di radici, di vivere la propria identità, di trascendenza, il bisogno di una cornice in cui orientarsi e di un oggetto di dedizione. Queste esigenze devono venire sempre appagate da ogni persona in ogni cultura. Per questo scopo l’uomo ha svariate possibilità a disposizione.

I differenti bisogni esistenziali non danno contenuti su come soddisfarli. Però rendono chiaro che l’essere umano esiste in relazione alla realtà, a sé e agli altri; che ha bisogno di avere radici; che deve sviluppare un’idea e un sistema di valori di ciò che è, che vorrebbe o non vorrebbe essere; che in ogni situazione ha un bisogno imprescindibile di andare oltre; e infine che si deve chiedere il perché delle cose nel costruirsi dei canoni d’orientamento religioso, spirituale o di visione del mondo e che ha un forte bisogno di impegnarsi per qualcosa di utile. Tutte queste sono esigenze esistenziali per poter vivere come uomo. Così come l’uomo per sopravvivere è dipendente da bisogni fisici, come l’alimentarsi, il dormire o il riprodursi, così ci sono anche bisogni psichici che chiedono imperiosamente di venire soddisfatti, visto che



l'essere umano è munito di queste necessità psichiche.¹

La constatazione che questi bisogni psichici debbano essere soddisfatti da ogni persona, non dà però una risposta su *come* vadano soddisfatti. Lo spettro delle possibilità è enorme, per esempio al bisogno di rapportarsi è possibile ogni reazione: aggressiva, svalorizzante, rivaleggiante o valorizzante, amorevole, premurosa o materna, monopolizzante, sfruttante, etc... E' possibile ognuna di queste risposte, ma ognuna ha un effetto differente sulla salute mentale dell'uomo. La domanda è quindi: quale appagamento dei bisogni giova e quale danneggia la salute mentale?

Proprio rispetto a questa domanda Fromm fa un passo avanti e ritiene che ogni essere umano ha una disposizione interiore innata che consente di scegliere le risposte che giovano alla salute mentale. Tuttavia non è altro che una tendenza, un'inclinazione iniziale che può anche venire soffocata da influssi esterni contrari o richieste sociali o situazioni drammatiche che portano l'uomo a ricercare l'appagamento dei suoi bisogni psichici in una maniera che lo fa ammalare. La disposizione interiore innata è un patrimonio intrinseco che hanno in comune tutti gli esseri viventi, cioè lo sviluppo della propria possibilità di crescita e, al bisogno, la difesa contro forze contrarie.

E' molto utile il confronto con il corpo e una sua ferita: il corpo cresce e sviluppa le sue possibilità interne, se possibile indisturbato. Se avviene un feri-

mento, allora lo sviluppo corporeo successivo dipende dalla gravità delle ferite. Ci sono ferite che guariscono senza conseguenze, altre lasciano cicatrici e deformazioni; ferite molto gravi possono invece danneggiare le difese e la dinamica di guarigione a tal punto da portare a reazioni negative e malattie conseguenti.

Nella sfera psichica è presente una dinamica simile, ma solo limitatamente, perché in questo ambito le possibilità di lesioni e interferenze della disposizione interiore sono molto più varie e frequenti; inoltre i bisogni psichici sono più fortemente influenzabili dall'ambiente e dalle offerte di appagamento che questo propone. Per citare Erich Fromm a proposito dell'uomo che vive in condizioni di vita inadatte: „se egli vive in condizioni contrarie alla sua natura e ai requisiti essenziali allo sviluppo e alla salute umana, non può fare a meno di reagire“ (ibid., p. 26). Tali reazioni possono essere apatia, mancanza di iniziativa, odio e distruttività, o anche regressioni e la fissazione su stadi di sviluppo precedenti.

Fromm, nella ricerca di un metro di misura per la salute mentale, spinge a ricercare la risposta non nell'adattamento alle richieste della società, ma nel problema dell'esistenza umana. In questo egli prende in considerazione sia i bisogni specifici umani sia la tendenza innata allo sviluppo delle proprie forze di crescita mentali. L'appagamento dei propri bisogni psichici viene a sua volta intrinsecamente guidato dalla tendenza innata a ricercare forme di soddisfazione che consentano all'uomo di svilupparsi e crescere mentalmente e che quindi favoriscano la salute mentale.

Il criterio per distinguere fra sano e malato di mente in Fromm si rifà al fatto

¹ Le si può considerare come requisiti strutturali, simili al modello freudiano del super-io, io e es oppure al modello della psicologia del sé con i rappresentanti del sé e dell'oggetto-sé.



che per il problema della esistenza umana venga trovata una risposta appagante.² Questa viene trovata se i potenziali di crescita mentale vengono sviluppati. Con questo si intende appunto l'orientamento produttivo. Per esempio nel caso del bisogno mentale di rapportarsi agli altri, Erich Fromm descrive le reazioni non produttive e quelle produttive come segue: L'uomo deve mettersi in relazione con gli altri ma, facendolo in una maniera simbiotica o alienata, egli perde la sua indipendenza e la sua integrità; sarà debole e sofferente, diventerà ostile o apatico; soltanto quando sia in grado di mettersi in relazione con gli altri mediante l'amore, egli si sente uno con essi e nello stesso tempo preserva la sua integrità.“ (Ibid. p. 72.)

L'approccio rispetto ai bisogni esistenziali dell'uomo, ciò che Fromm volentieri chiama „la natura e l'uomo“, lo porta alla conclusione „che la salute mentale non può essere definita in termini di „adattamento“ dell'individuo alla sua società, ma, al contrario, deve essere definita in termini di *adattamento della società ai bisogni dell'uomo*.“ (ibid., p. 76.)

² Cfr.: riassumendo, Erich Fromm scrive (ibid., p. 72): „I bisogni psichici basilari originati dalle peculiarità dell'esistenza umana devono essere soddisfatti in una forma o nell'altra, affinché l'uomo non diventi pazzo, proprio come i suoi bisogni fisiologici devono essere soddisfatti per evitare che egli muoia. Ma i modi in cui i bisogni psichici possono essere soddisfatti sono molteplici e la differenza tra i diversi modi di soddisfazione è equivalente alla differenza esistente tra i diversi gradi di salute mentale. Se una delle necessità basilari non ha trovato soddisfazione il risultato è la pazzia; se ad essa si corrisponde ma, considerando la natura dell'esistenza umana, in modo non soddisfacente, la conseguenza è la nevrosi (sia palese sia nella forma di deficienza socialmente strutturata).“

Tuttavia la società gioca un ruolo più che decisivo nel quesito fra sano e malato di mente: „Che l'individuo sia equilibrato o no, non è, innanzi tutto, una questione individuale, ma dipende dalla struttura della sua società. Una società sana favorisce la capacità dell'uomo di amare i suoi simili, di lavorare e creare, di sviluppare la sua ragione e la sua obiettività, di avere un senso di sé che sia basato sull'esperienza delle sue energie produttive. Una società non sana è una società che crea ostilità reciproca e diffidenza, che trasforma l'uomo in uno strumento d'uso e sfruttamento da parte degli altri, che lo spoglia del senso di sé salvo quando egli si sottometta agli altri o diventi un automa.“ (Ibid., p. 76.)

Con questa introduzione al tema della conferenza “L'Orientamento Produttivo e la Salute Mentale“ ho cercato di approfondire il quesito su che cosa sia la salute mentale e con quale metro di misura si possa differenziare fra salute mentale e malattia mentale. Il criterio che ha trovato Erich Fromm dice che la produttività o la non produttività mentale decidono della salute mentale o meno dell'essere umano, e questo indipendentemente dal fatto che egli si senta sano di mente o sia socialmente normale. Tutto ciò che mira ad aiutare l'uomo a raggiungere una maturità mentale è espressione di un orientamento produttivo. Come vada inteso in particolare e da diverse prospettive, questo il compito della conferenza.